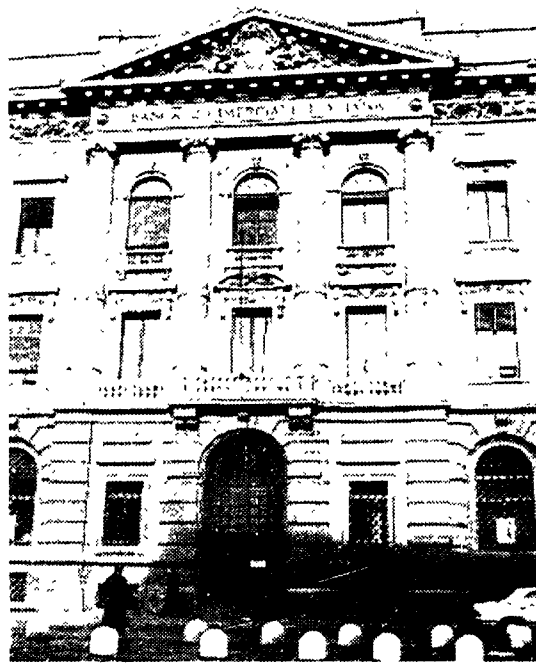


Ieri Ciampi e Barucci hanno incontrato i 5 saggi che stanno preparando calendari e procedure di vendita

Domani Tesoro, Industria e Bilancio le renderanno note Riguarderanno anche Enel, Eni, Imi, Stet e Credit



La sede della Comit a Milano e, sotto, il ministro del Tesoro Piero Barucci

# Privatizzazioni, dopo i gelati è la volta di Comit ed Ina

Ripartono le privatizzazioni. Ieri Ciampi e Barucci hanno incontrato i cinque saggi incaricati di preparare calendari e procedure di vendita, sulla base delle quali domani Tesoro, Industria e Bilancio emaneranno le loro direttive. Dopo i gelati sarà la volta di banche (Comit) ed assicurazioni (Ina) a finire sul mercato. Il rapporto dei cinque saggi, comunque, riguarderà anche Eni, Enel, Imi, Stet e Credit.

I risultati del loro rapporto usciranno domani e riguarderanno tutte e sette le aziende pubbliche da privatizzare. Tra queste quelle destinate ad essere messe sul mercato prima delle altre dovrebbero essere appunto, Ina e Comit. Per l'Eni, infatti, il collocamento in Borsa delle azioni verrà preceduto da un riordino di tariffe e concessioni. Tempi lunghi, dunque, per l'azienda elettrica, che deve essere resa più appetibile prima dell'asta.



Stesso discorso anche per l'Agip, la gallina dalle uova d'oro dell'Eni, che attualmente è appesantita dal suo 100% di partecipazione in Enichem Agricoltura e dal 49,5% nella Sci, la holding che detiene il 59% di Enichem. Solo quando queste due pale al piede saranno recise l'Agip verrà quotata in Borsa. Per Ina ed Imi si dovrà provvedere ad un'offerta pubblica, finalizzata alla creazione di una public company. Mentre all'Iri si sta affannosamente cercando di turare le falle dei debiti, individuando le società da cedere, ieri comunque Barucci ha assicurato che «non ci sarà nessun problema» in seguito alla mancata vendita di Cirio, De Rica, Bertolli, per la quale, insieme a Italgel, è iniziato il conto alla rovescia per la quotazione in Borsa. Dopo la cessione di una fetta di Sme, comunque, il prossimo pezzo pregiato dell'I-

ri ad essere venduto dovrebbe essere la Comit, per la quale c'è molta più richiesta sul mercato rispetto all'altra banca pubblica, il Credit. Ma vediamo un po' più nel dettaglio la situazione di Ina, Iri ed Eni. Ina. Un bel po' di strada è già stata fatta. Il presidente Pallesi è riuscito a convincere Barucci a separare l'Ina dalle sue funzioni pubbliche. Queste continueranno nella Consap, la cui nascita è prevista per la prima quindicina di settembre. Ma fin da agosto il Tesoro indicherà la banca d'affari destinata a valutare l'Ina. Intanto il gruppo fa sapere che il suo patrimonio netto ammonta a 11mila mi-

liardi. Il cda infatti propone di rivalutare gli attuali 3.650 miliardi a 10.836 (4mila di capitale sociale e 6.800 di riserve), cui vanno aggiunti i 200 miliardi di utile '92. Entro gennaio '94 inoltre dovrebbe partire una prima tranche del collocamento (si parla del 10%) da destinare a dipendenti, agenti ed assicurati del gruppo. Non si tratterebbe di una quotazione in Borsa, la quale dovrebbe avvenire solo successivamente. E a quel punto, molto probabilmente, interverranno anche gli investitori stranieri. Iri. Una brutta gatta da pelare per il presidente Prodi è quella dell'Ilva, il gigante dell'acciaio: 2mila miliardi di perdite nel '93, secondo Barucci, e un indebitamento di 7.500 miliardi. Ma è l'insieme dei debiti Iri la vera preoccupazione: 70mila miliardi, di cui 23mila solo della Stet, 9mila di Iri-Ena e 5mila di Finmeccanica. Per novembre dovrebbero conclu-

## Gli spot pubblicitari e la morte di Moussafir

Caro Unità, infamia eterna per gli autori della strage di Milano, maledice il cardinale Martini. Perfettamente d'accordo. Ma sogno una società civile che d'infamia spedisca un grammo di sale contro della Fininvest e del Comune di Milano, per come hanno trattato in morte la vittima più negletta di quell'occidione: il cittadino marocchino Driss Moussafir. Nulla da dire sullo scoop della Fininvest a proposito delle riprese in diretta, che tanto hanno umiliato i colossali ma impotenti apparati tecnici Rai-Tv. Ma che indignazione dover subire che l'angosciosa visione dei generosi tentativi di strappare alla morte il povero Moussafir fosse cadenzata dagli spot di sadi alla Standa, di pannolini e ammorbidenti vari. E che dire del comune di Milano che, venendo meno a ufficiali promesse si è poi dimenticato non dico di mandare qualcuno ma persino il gonfalone municipale ai funerali di Dnss per testimoniare, anche se solo formalmente, che la vita di un «extracomunitario» quanto quella di un italiano? È troppo chiedere al mio giornale, a modo di pubbliche scuse, di pubblicare i bellissimi versi di Ben Jelloun appuntati sulla bara di Driss Moussafir? Ecco: «Io sono quell'altro/che ha attraversato/ un paese/ su una passerella/ sospesa/ tra due sogni».

Federico Blandini Genova

capire ai giovani (che vogliono dividere l'Italia o uccidere un extracomunitario), che il futuro di questo mondo può essere solo l'unità, l'uguaglianza e la libertà dell'individuo. Ricordiamoci che un asiatico, un africano, un americano o un europeo sono prima di tutto uomini, e se noi odiamo possiamo definire quello che siamo «uomo»? Uomo non è odio, bensì dignità, amore e speranza. A noi ragazzi hanno presentato questa visione del mondo: abbiamo visto persone uccise senza pietà, abbiamo visto morti «semplici» non essere ricordati, abbiamo ascoltato false testimonianze per proteggere gli assassini e gli stragisti di Stato. Abbiamo visto bambini che morivano di fame bombardati dalla «nostra civiltà», abbiamo visto un uomo che cercava cibo nella spazzatura e «loro» non lo hanno aiutato. Abbiamo visto vendere le nostre speranze, i nostri pensieri e le nostre vite per i loro guadagni. Ancora adesso assistiamo a tutto questo... noi vogliamo lottare affinché i nostri figli non debbano crescere e vivere in un mondo così.

Gianluca Grazioli Reggio Emilia

## «I pericoli del conflitto nella ex Jugoslavia»

Da parecchio tempo ormai stiamo assistendo ad un gioco diplomatico nel quale i paesi della Comunità internazionale intervengono con esecuzioni ed inefficienza e non le si possono tollerare. Questo terribile aspetto del conflitto in atto, inoltre rischia senza altro di ripetersi in altre regioni (Kosovo, Vojvodina) dei Balcani e non solo. Chiediamo che si intervenga in modo risoluto per difendere prima di tutto quelle zone che noi, paesi dell'Onu, abbiamo dichiarato protette.

Carlo Neri (segretario 144 firme di un gruppo di lavoratori delle cooperative modenesi Cors e Conad Nordest)

## Un appello dell'Unità di base di Villamassargia

Caro direttore, ci rivolgiamo a te per chiederti di pubblicare nella rubrica delle lettere a l'Unità il seguente appello ai lettori: A causa della grave crisi occupazionale ed economica che attraversa l'Unione Sovietica, ci troviamo in difficoltà nel dover definire entro il mese di settembre l'acquisto dei locali da adibire a sede della Unità di base e necessari per concretizzare il progetto denominato «Per una politica al servizio del cittadino» che prevede la realizzazione di un Circolo culturale e di un Centro per la difesa dei diritti del cittadino «Il Salvagente». Avendo già pagato quanto dovuto ai proprietari, grazie alle sottoscrizioni di tanti cittadini ed al lavoro dei compagni alle feste dell'Unità (alla faccia di Tangentopoli!), dobbiamo fare un ultimo sforzo per procedere alla registrazione tramite l'ufficio postale intestato del Pds, costo complessivo della registrazione dell'atto lire 5.000.000. Pertanto ci rivolgiamo, con speranza, anche ai lettori di l'Unità per chiedere loro un contributo che possono inviare tramite l'ufficio postale intestato: Partito Democratico della Sinistra, Piazza del Pinar, 3, 09010 Villamassargia (CA).

Walter Secchi Villamassargia

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Dopo gelati e surlaghi il grande business delle privatizzazioni riparte. E saranno banche ed assicurazioni, e cioè Comit ed Ina, i prossimi gioielli di Stato a finire sul mercato, insieme a ciò che resta della Sme e cioè pelati, olio, latte, supermercati e autogrill. A fare il punto della situazione ci penserà domani il comitato per le privatizzazioni, presieduto dal direttore generale del Tesoro, Mario Draghi e composto da quattro saggi, tutti banchieri di grido: Pier Gaetano Marchetti, Ariberto Mignoli, Lucio Rondelli e Ottavio Salomone. Il compito dei cinque è chiaramente indicato dalla direttiva Ciampi, pubblicata il 5 luglio scorso.

Entro un mese da allora (e i tempi scadono appunto domani) devono presentare una relazione che dovrà consentire al ministro del Tesoro, d'intesa con quelli dell'Industria e del

Bilancio, di stilare il calendario, le procedure di vendita, le iniziative legali e fiscali e l'elenco dei consulenti, per la messa sul mercato di Enel, Ina, Comit, Credit, Imi, Stet ed Agip. Va anche rilevato che tra i consulenti dovranno essere indicate le banche d'affari incaricate di valutare le varie società e, gli istituti di credito che guideranno i consorzi di collocamento, con l'avvertenza che le prime non dovranno coincidere con i secondi.

Ieri il ministro del Tesoro, Barucci, ha convocato i cinque in via XX Settembre. Una riunione breve, di dieci, quindici minuti. Il tempo necessario per una prima presa di contatto. E per oggi è previsto un incontro tra Barucci, Savona e Spaventa, per fare il punto sul lavoro dei saggi. Intanto anche Ciampi ha ricevuto ieri i cinque a Palazzo Chigi, esprimendo vivo apprezzamento per il loro lavoro.

## Berlusconi «Sbe in Borsa tra settembre e dicembre»

MILANO. La Silvio Berlusconi Editore (Sbe) andrà in borsa tra settembre e dicembre di quest'anno, mentre la quotazione delle televisioni del gruppo Fininvest è un progetto su cui si sta lavorando ma per il quale non c'è niente di definito. E quanto ha dichiarato il presidente del Silvio Berlusconi a margine di una conferenza stampa che si è svolta ieri a Milano per presentare la nuova organizzazione delle società sportive del gruppo. La Sbe, di cui è stato di nominato amministratore delegato l'amministratore delegato della Mondadori Franco Tatò, edita diverse pubblicazioni, tra cui i settimanali *Tu Sommi*, *Canzoni* e *Noi*. La società ha chiuso il 1992 con un utile netto consolidato di 29,7 miliardi, un utile ante imposte di 63,5 miliardi e un fatturato di 321 miliardi. La quotazione in Borsa dovrà essere preceduta da un'offerta pubblica di scambio con azioni Mondadori, una società di cui la Sbe possiede già il 20% del capitale, in modo da cancellare la società di Segrate dal listino.

Inoltre non è esclusa anche un'offerta pubblica di vendita (opv) di azioni Sbe per ricostituire il flottante e ottenere nuovi mezzi finanziari. Secondo indiscrezioni, il gruppo Fininvest spera di ottenere dall'operazione un introito di 500-600 miliardi, con il quale fare fronte a un indebitamento crescente; i debiti finanziari netti '92, secondo i dati usciti dall'ultima assemblea della società, sono ammontati infatti a 3.333 miliardi (2.938 nel '92). Ma stando alle notizie riferite proprio questa settimana da *il Mondo*, che ha potuto sbirciare nei tabulati della Centrale rischi della Banca d'Italia - dati peraltro non ancora smentiti -, a carico della società leader del gruppo Berlusconi risulterebbero ben 4.580 miliardi di debiti contratti con il solo sistema bancario nazionale (cifra pari al 43,7% del fatturato consolidato 1992).

A 4 anni dall'irruzione negli uffici di Atlanta il caso non è chiuso. Fra un mese si celebra il processo a Drogoul, e impazzano i tentativi di insabbiamento

# Scandalo Bnl, il depistaggio continua

Il 4 agosto '89 l'agente speciale dell'Fbi, Joe Hardy, fa irruzione con la sua squadra negli uffici di Atlanta della Bnl. Esplose l'Irakgate, il più grande scandalo politico-finanziario di tutti i tempi. Milardi di dollari affluiti a Baghdad dalla filiale Bnl. Quattro anni dopo - e ad un mese dal processo a Chris Drogoul, il «lupo solitario» dell'intrigo - insabbiatori e depistatori sono ancora all'opera, in Italia e negli Usa.



Quattro anni fa - il 4 agosto del 1989 - l'agente speciale dell'Fbi, Joe Hardy, al comando di una squadra di federali fa irruzione negli uffici dell'agenzia e trova ciò che sa di dover cercare. La sorgente di un imponente fiume di dollari che scorre da anni a beneficio degli irakeni, per sfamarli e per potenziare una macchina bellica stremata dalla guerra sanguinosa e senza fine con l'Iran. Dai cassetti delle scrivanie, dagli archivi, dai programmi dei computer, da decine di scatole balzano fuori le prove di una vorticoso attività creditizia. Apparentemente clandestina e truffaldina. Quattro anni dopo depistatori e insabbiatori sono ancora all'opera per coprire ed occultare le responsabilità politiche, statali e individuali. L'appuntamento decisivo - un'occasione ghiotta - è vicinissimo: l'8 settembre, in un'aula del Russell Building, si apre il processo penale sull'Atlantagate. Un solo uomo dietro la sbarra: Christopher Peter Drogoul, 44 anni appena compiuti, ex direttore della filiale della Bnl. È il «lupo solitario», l'unico colpevole caduto nella rete degli investigatori della Procura di Atlanta. L'accusa - sostenuta dal governo, prima quello di George Bush, oggi quello di Bill Clinton - lo indica come il grande regista dei finanziamenti all'Irak di Saddam. La leggenda che raccontano da quattro anni è questa: un giovane funzionario di banca, da solo e per cinque anni, ha agito sul mercato internazionale dei capitali reperiendo miliardi di dollari che poi «girava» a Baghdad. Un paese in guerra contro il quale vigeva l'embargo militare. Nessuno, nei governi, nei servizi segreti, nel mondo della finanza, nelle vigilanze bancarie e nelle stesse banche, si è mai accorto di nulla. Una favola alla quale non hanno creduto il Congresso degli Stati Uniti e il Senato italiano. Da quattro anni i due Parlamenti sono al lavoro con commissioni d'inchiesta. Una



generale della Bnl, istituto di credito del Tesoro. Appena pochi giorni fa i procuratori di Atlanta hanno depositato una nuova ordinanza di rinvio a giudizio contro Chris Drogoul. La prima - presentata nel 1992 - divenne carta straccia nell'aula del tribunale, davanti al giudice Marvin Shooib; l'anziano magistrato che avrebbe dovuto pronunciare soltanto la sentenza di condanna contro l'ex funzionario dell'agenzia di Atlanta. Saltato il primo miniprocesso, un anno dopo la procura ci riprova con un nuovo atto di accusa, che però riduce da 364 ad appena 70 i capi d'imputazione contro Drogoul. Un gesto di clemenza verso l'imputato? No, un abbraccio mortale. Il nuovo avvocato di Drogoul, Bob Simels, non fa mistero della sua linea difensiva: vuol dimostrare che il suo proterto lavorava al coperto della politica governativa. E non ha esitato a chiedere la testimonianza in tribunale dell'ex presidente Bush, di ex ministri degli Esteri come James Baker e Lawrence Eagleburger, di altissimi funzionari governativi. E ha anche chiesto che la corte acquisisca decine e decine di documenti segreti, di verbali dei colloqui intergovernativi italo-americani, di intercetta-

zioni eseguite dalle agenzie di sicurezza e di informazione. La replica della Procura non si è fatta attendere: la decurtazione di una politica, ancora da decidere o da mettere a fuoco, nei confronti di un'area nevralgica come il Medio Oriente. Bill Clinton non sa ancora che cosa fare con Saddam. Un po' si spara, si minaccia e si ammonisce. Poi si mostra di non voler andare fino in fondo nell'Irakgate, anche a costo di coprire le responsabilità delle passate amministrazioni repubblicane. E della stessa Bnl, che da quattro anni si protesta vittima dei raggi e delle truffe del funzionario infedele. Il caso Bnl-Irak potrebbe diventare una buccia di banana anche per i democratici di Clinton. La Casa Bianca si sta aggraviando in una soffocante contraddizione: da una parte non aiuta a squademare

## Scrivo per manifestare la mia rabbia contro le bombe

Caro direttore, stanotte ho guardato il telegiornale per un paio d'ore, saltando le notizie sull'altro per cercare di capire cosa stesse succedendo; sono esplose tre bombe, sono morte cinque persone; l'ennesimo sacrificio a non si sa bene che cosa, l'ennesimo omicidio per provocare chissà quale reazione. Il tono di molti cronisti era allarmato, alcuni sembravano veramente emozionati mentre commentavano in loco l'ennesima strage contro uno Stato insicuro e barcollante, che cerca di non precipitare nel caos. Sto scrivendo questa lettera per cercare di dire qualcosa, anche se ho le idee confuse, se la sensazione che provo ogni volta che ascolto notizie così distruttive è quella di impotenza; perché il senso di tutto questo mi sfugge. Solo non mi piace affatto sentirmi indifferente, al di fuori; mi sembra giusto cercare di esprimere la mia rabbia come posso, anche se con una lettera scritta di getto e spedita ad un giornale che forse non la pubblicherà. Le parole sono importanti; esprimere la propria opinione fortifica; in questo momento penso che l'Italia abbia bisogno d'aiuto e penso che questo aiuto possa partire solo dagli italiani stessi. Forse sto scrivendo proprio per questo, per sentirmi partecipe e per sperare.

Silvia Parma, Bologna

## «Noi giovani vogliamo lottare per un'Italia diversa»

Caro Unità, voglio chiedere ai lettori del giornale: «come possiamo essere diversi noi giovani vedendo tutto questo? Io ho 16 anni e sono quasi inorridito dall'uomo; dopo le stragi, le collusioni politiche-mafiose e le guerre d'interesse, come possiamo credere nella gente che ora ci governa e che cerca di salvare una dignità che non ha mai avuto? Come possiamo credere in quel «nuovo» che si identifica nell'odio del terrore, nell'indifferenza e nell'ignoranza, sapendo benissimo che tutte queste sono caratteristiche di vecchie dittature? Chiedo a voi di far